Saverio Romano attacca il suo ormai 'ex' leader: «Casini parla di vergognosa compravendita politica. Forse si riferisce a quei parlamentari eletti con Pd o Pdl che lui stesso ha poi imbarcato o ai posti di sottogoverno che in questi due anni ha elemosinato. Noi abbiamo preferito una capanna al lusso arrogante di un castello».

Hanno detto

Massimo D'Alema
«Nel Labour superano Blair e noi abbiamo un premier che è andato al governo prima di Blair: qualcosa di preistorico rispetto alla storia europea»

Franco Frattini
«Da parte di Fini c'è un rancore personale verso Berlusconi, mentre il premier è persona che caratterialmente parla di amarezza personale più che di rancore»

Massimo Cacciari
«Alla Camera Berlusconi farà il pieno di voti ma non cambia nulla perché non hanno risolto le ragioni di dissenso all'interno del Pdl»

e 59); sicuri i 5 di Noi Sud, i 5 degli ex Udc di Mannino, i tre LibDem (Tannoni, ricevuto ieri sera a Palazzo Grazioli, Melchiorre e Grassano), il repubblicano Nucara e Pionati. Il conto si ferma a 312. al massimo 314 se si aggiungessero i due della Swp (anche loro giorni fa a Palazzo). Con l'incognita del voto di Fli e dell'Mpa di Lombardo, deciso a seguire le orme del presidente della Camera. Numeri risicati per garantirsi l'indipendenza dai finiani.

IL TIMORE DELLE URNE

Ha portato alla scelta della fiducia, visti i sondaggi per niente rassicuranti. Nel vertice non mancano le pressioni degli ex colonnelli di An contro Fini, il fucile puntato di Bossi che vuole andare al voto. Dai «futuristi» quanto dall'opposizione la fiducia viene letta come un segno di debolezza. Ostaggio» di Bossi e Fini, Berlusconi vorrebbe celebrare al meglio i suoi 74 anni. Ci hanno già pensato le Silvio girls di Montecitorio, Maria Rosaria Rossi, Jole Santelli e Annagrazia Calabria a preparargli la festa a Villa Aurelia. I leghisti invece faranno un «punto» in una cena con Bossi. Per lo strada è una sola.❖

Il rifugio dei finiani: «Dobbiamo votare Sì ma siamo ancora indispensabili»

«È un segnale di debolezza, significa che Berlusconi senza di noi non ha i numeri per governare»: per questo, i finiani voteranno sì, e nasconderanno le crepe al loro interno. Sperando che il premier resti sotto quota 350.

SUSANNA TURCO
ROMA
susannaturco@yahoo.it

«Un segnale di debolezza che per noi è positivo: vuol dire che siamo indispensabili, che senza di noi non ha i numeri per governare». Quando, preannunciata da una telefonata di Gianni Letta, gli è arrivata la notizia che Silvio Berlusconi aveva deciso di porre la fiducia sul suo discorso di oggi a Montecitorio, Gianfranco Fini ha steso quella neo-ruga che gli si era piazzata sulla fronte da giorni. La lettura che fa della «retromarcia» è infatti univoca: «Ha dovuto constatare che a 316 voti non ci arrivava» e, non volendo prepararsi a salire al Quirinale, «non aveva altra strada». Semplice come un sorso d'acqua, nell'immediato. In realtà la questione è più complessa. Dimostrando «ancora una volta» di essere «una tigre di carta» che «fa, disfa, minaccia cambia programmi cento volte, per poi arrivare a un nulla di fatto», infatti, Silvio Berlusconi ha di fatto coperto con la propria debolezza i punti deboli del leader di Fli, finendo per consegnargli la palma di una vittoria tattica che in realtà lascia aperti tutti i problemi sul tavolo per quel che riguarda sia i due fronti interni alla maggioranza sia i loro rapporti e quindi la tenuta complessiva della maggioranza medesima.

Una partita che si riaprirà, a quanto pare, dopo il voto di oggi, il cui esito alla vigilia appare scontato. Nonostante ci sia chi, come Fabio Granata, provi a non dare per certo il placet, e nonostante il capogruppo Italo Bocchino tenti di legarsi la bocca limitandosi a dire che «tutto dipenderà dai toni e dagli argomenti» del Cavaliere e che «la nostra posizione sarà decisa dalla riunione del gruppo dopo il discorso» (si terrà alla sede di Fare Futuro, presente Fini), il sì di Fli al dispositivo che sarà votato dopo il discorso del premier appare un dato acquisito. Certo, c'è sempre l'ipotesi che Berlusconi si avventuri in proclami indigeribili per i finiani, ma l'ipotesi appare davvero remota.

Dunque, salvo sorprese dell'ultima ora, con l'apporto di Fli e Mpa Berlusconi dovrebbe arrivare a circa 347-354 voti. Ma siccome, come spiega il finiano Briguglio, «tutti sanno fare le sottrazioni», un minuto dopo sarà chiaro che, togliendo i voti di Fli e Mpa, il Cavaliere arriverà al massimo a 314 voti, vale a dire sotto la soglia fatidica della maggioranza. E a quel punto i problemi saranno di nuovo sul tavolo. Ci sarà, per stare al generale, la questione su come si va avanti sui singoli provvedimenti e nelle singole commissioni. Ci sarà, per limitarsi al lato Fini, la questione di quale atteggiamento tenere verso il governo, posto che – ricorrendo alla fiducia – Berlusconi ha evitato accuratamente di offrire ai finiani quel «riconoscimento della terza gamba della maggioranza» che andavano cercando. Certo, spiega il moderato Moffa, «nel momento in cui si prendono anche il nostro voto di fiducia, quel riconoscimento è nei fatti». Ma si tratta di un po' poco, se lo si misura con le richieste della vigilia.

COMPATTI, MA NON TROPPO

Resta dunque per Fini il problema di tenere compatto un gruppo che è certamente compatto quando lui interviene in prima persona, come accaduto ieri nel pranzo officiato negli appartamenti del presidente della Camera con quella che è di fatto la dirigenza del partito prossimo venturo equamente divisa tra falchi e colombe (Bocchino, Briguglio, Granata, Della Vedova, Urso, Menia, Moffa e Viespoli), ma che senza la moral suasion diretta del gran capo è un covo di reciproche diffidenze. «Va bene che alla fine la quadra si trova, ma non posso sempre essere io a intervenire, ogni volta», è sbottato ieri in privatissimi conversari il leader di Fli. Ieri in effetti, ancor prima della marcia indietro di Berlusconi, il gruppo aveva dato ascolto agli imperativi di Fini («non possiamo permetterci divisioni in questo momento») e si preparava a un voto di astensione. Ma, a quanto pare, quella unità non è del tutto scontata. Dipende, appunto, dall'intervento del capo. Proprio per questo, sempre ieri, è tornata a circolare la voce di una strategia secondo la quale Fini potrebbe dimettersi, non certo nei prossimi giorni ma nel momento in cui divenisse più chiaro che l'appuntamento delle elezioni si avvicina davvero. Un passaggio, quello delle dimissioni, che non pochi gli consigliano «per avere le mani libere nell'azione politica», e sul quale Fini sta riflettendo.❖

Briguglio
«Un minuto dopo il voto sarà chiaro che senza di noi avrà 314 voti...»

Fli
Ma i finiani non sono compatti e qualcuno voleva astenersi

I SICILIANI

Rebus Mpa: «Voteremo la fiducia se ci saranno risorse per il Sud»

L'Mpa, il gruppo siciliano che fa riferimento a Lombardo, non ha ancora deciso se votare la fiducia a Berlusconi. Dipenderà, spiegano, da quanto saranno concreti gli impegni a favore del Mezzogiorno. «Ascolteremo quello che Berlusconi dirà», dice il capogruppo alla Camera Carmelo Lo Monte. «Ci aspettiamo che nel suo intervento vi siano indicazioni precise in termini di risorse, modalità e tempi rispetto ad un serio piano infrastrutturale per il Mezzogiorno, che vengano dette parole chiare sulla realizzazione della fiscalità di vantaggio e che, una volta per tutte, vengano restituiti i fondi Fas, utilizzati come bancomat per le esigenze del Nord». «Se tutto questo avverrà - spiega- esprimeremo un sì che non sarà di fiducia al Governo, bensì un sì allo sviluppo del Sud e della Sicilia». «Concorderemo con gli amici di Futuro e Libertà la posizione da esprimere nel dibattito parlamentare e ci confronteremo con le posizioni degli amici di UDC e API con i quali abbiamo trovato una importante sintonia che intendiamo rafforzare».